

Notturmo **[di Daniele Costantino]**

I suoni cambiano nelle teste altrui.

Da quando si accorse che la propria percezione era frutto solo di una forma d'egocentrismo cominciò a credere che il suono che sentiva dalla nascita potesse essere diverso per un'altra persona.

O non esistere per nulla.

Lui è o è un'illusione?

In realtà, fin da bambino si era domandato se i colori fossero così veramente e, ogni giorno, si interrogava speranzoso cercando di comprendere a fondo il significato della luce, di come sbatteva sulla realtà e nei suoi occhi veniva sublimata.

Ma questo era il passato, quello che dentro di lui cambiò fu la percezione.

Sua madre riteneva che la musica che ascoltava fosse solo una versione gutturale dei suoni di una discarica.

Suo padre riteneva che l'arte che osservava fosse solo una versione di un'esplosione cromatica ripresa da una videocamera rumorosa.

Sembra, non è.

Perché la percezione era quella che ci fotte, la sensazione che esistesse un'altra realtà nei nostri occhi.

Era pronto a morire per la sua verità ma, adesso, non è più sicuro che esista veramente.

Adesso si pone l'annoso dubbio della virtualità della sua condizione di vivo e vegeto.

Ora che ha perso la vista.

Quel giorno d'ottobre inoltrato, con le foglie rosse che scendevano lente, trafitte dalla luce, egli fu attratto da altro, mentre attraversava la strada.

Si domandava di che colore fosse la sua maglietta. Forse nera. O forse era blu. O grigio.

Perplesso, si inoltrò nelle strisce bianche, quando una macchina rossa lo colpì in pieno e il suo sangue cambiò la gradazione della carrozzeria.

Si risvegliò in un letto d'ospedale e vide nero. O forse non era nero, si disse. Era più profondo, più buio del nero. Perché il nero ha uno spazio ed un tempo. Quel colore no, non aveva niente. In quel momento fu il nero perché non seppe che nome dargli.

Dopo un po' di tempo, lo chiamò Colore, sorridendo sul suo paradosso.

Si mise allora ad ascoltare il suono, ad osservarlo, arrivando a mettere in dubbio l'esistenza stessa della sua percezione.

Gli venne in mente durante il rito delle bende bianche tolte dal suo viso, che bianche per lui non erano.

Stava ascoltando Chopin, in uno dei suoi Notturmi, e si accorse che il martelletto che veniva azionato da un tasto in un determinato momento produceva un suono sgraziato, se solo fosse stato slegato da tutto il resto.

Gli venne in mente la sensazione sgradevole di qualcuno che volesse entrare da una porta e bussasse con rabbia.

Da quel momento dubitò della sua percezione, del mondo che era rimasto in lui. Si pose domande curiose su come i pianti che sentiva fossero interpretati dall'ospedale, su come il suono delle foglie caduche fosse percepito dagli altri, su come i suoi respiri fossero uditi.

Se era cosciente o meno quando si poneva questi interrogativi poco importava. Sapeva che i suoi sensi non erano più quelli di un tempo.

Constatato che la vista gli veniva negata per il resto dei giorni, che il gusto e l'olfatto negli uomini non fossero sviluppati, che il tatto fosse limitato e che l'udito fosse per lui fonte d'avanscoperta, analizzò la sua vita.

Vide che egli non era mai stato sicuro della sua percezione, non l'aveva mai notato prima, anche se si domandava dall'infanzia il perché dei colori.
Da quel giorno cominciò a chiedersi se esistesse veramente o se fosse frutto del Colore che vedeva dentro. Se tutto fosse una sua emanazione.
Ma i suoni li sentiva, si diceva nella mente, cercando la verità o almeno una scusa.
E, subito dopo, non era più sicuro della loro realtà.
Arrivò un giorno di marzo, mentre il vento entrava dalla finestra socchiusa e il sole illuminava i suoi occhi attenti a scrutare il Colore dentro di sé.
Le sue orecchie tendevano a Chopin e all'uomo che cercava di entrare, bussando.
Ancora, si chiese se l'uomo esistesse.
Rimase pensoso, mentre il Notturmo ricominciava.
Lo sentiva dentro di sé, ma non era sicuro che fosse reale.
Quel brano lo aveva sentito innumerevoli volte, quando riusciva ancora ad usare il suo computer.
Ma ora si chiedeva se fosse realmente il suono, quel suono, ad essere reale.
Si alzò dalla sedia e si portò verso la finestra.
Stava lasciando che il vento gli passasse un po' addosso quando trovò il sole di fronte a lui. Lo trovò e il Colore divenne nero. Fu come se dentro di lui qualcosa esplodesse, ebbe un indizio, il primo da vari mesi a questa parte.
Si sporse un po' per riuscire a capire.
Doveva.
Sentì un tonfo.
Capì subito quello che stava succedendo.
Quel suono fu al di là della sua percezione. Era sicuro che quel suono fosse reale, senza compromessi, senza interrogativi di sorta.
Sentì solo il suono, poiché il dolore non fu abbastanza svelto da arrivare al cervello.
Morì così, cadendo dal settimo piano.
Morì con un sorriso accennato sul volto.
Morì sapendo di essere stato vivo, anche...